



A cura di **Nicolino Rossi**  
e **Irene Ruggiero**

# LA RELAZIONE PSICOANALITICA

Contributi clinici e teorici



*Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive*

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## *1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive*

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.



A cura di Nicolino Rossi  
e Irene Ruggiero

# LA RELAZIONE PSICOANALITICA

Contributi clinici e teorici

**FrancoAngeli**

*In copertina: Odilon Redon, Panneau décoratif, 1902, particolare*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Stefano Bolognini</i>	pag.	9
<b>Prefazione</b> , di <i>Irene Ruggiero</i>	»	11
<b>Introduzione</b> , di <i>Nicolino Rossi e Irene Ruggiero</i>	»	15
1. Brevi note introduttive al modello relazionale	»	15
2. Il Dialogo di Bologna	»	18
Bibliografia	»	27

## Parte prima

### Elementi costitutivi della relazione analitica

<b>1. La relazione come funzione analitica</b> , di <i>Stefano Bolognini</i>	»	31
1. Premessa storico-clinica	»	31
2. Una tipologia ricorrente di “ <i>controversial process</i> ”	»	32
3. La relazione come funzione analitica	»	34
4. Concetti base	»	35
4.1. La costanza dell’oggetto	»	35
4.2. Il contenimento	»	36
4.3. La capacità di cooperare	»	36
4.4. Appoggio e sostegno	»	38
4.5. Conferma di significato e valore	»	39
4.6. Simmetria/asimmetria	»	40
4.7. Intra ed intersichico	»	41
Bibliografia	»	42

<b>2. Fondamenti e processi dell'incontro psicanalitico,</b>	
di <i>René Roussillon</i>	pag. 44
1. L'esperienza soggettiva: la "materia prima psichica"	» 44
2. La richiesta di psicoanalisi	» 45
3. La "risposta dello psicanalista"	» 46
4. Il transfert e la sua rimessa in gioco e in senso	» 47
5. Incontro con Marine	» 48
Bibliografia	» 50
<b>3. Un processo di soggettivazione in... 11 forme,</b> di <i>Anna Ferruta</i>	» 52
Bibliografia	» 60

## Parte seconda

### Alle origini della relazione analitica

<b>1. Psicoanalisi relazionale e relazione psicoanalitica,</b>	
di <i>Nicolino Rossi</i>	» 65
1. Psicoanalisi relazionale e relazione psicoanalitica: una precisazione non solo terminologica	» 69
2. Modello relazionale e posizione relazionale	» 72
3. Triangolarità e diadicità nella relazione analitica	» 74
Bibliografia	» 75
<b>2. "Venire da lontano" e "diventare temporaneamente il paziente a propria insaputa": due assunti della mente psicoanalitica di Ferenczi al lavoro,</b> di <i>Franco Borgogno</i>	» 77
1. Premessa	» 77
2. Obiettivi	» 78
3. "Venire da lontano"	» 80
4. "Diventare temporaneamente il paziente a propria insaputa"	» 82
Bibliografia	» 88
<b>3. L'eredità di Ferenczi nel Centro Psicoanalitico di Bologna,</b> di <i>Daniela Nobili</i>	» 90
Bibliografia	» 95

**Parte terza**  
**Azione e rappresentazione nella relazione analitica**

<b>1. Quale posto per l'azione nella relazione analitica?</b> , di <i>Irene Ruggiero</i>	pag. 99
1. <i>Agieren, acting out</i> , agire	» 100
2. Una possibile continuità tra azione e rappresentazione	» 101
3. <i>Agito, enactment</i> , azione deliberata	» 103
4. Considerazioni finali	» 109
Bibliografia	» 109
<b>2. Dall'azione alla rappresentazione: potenzialità figurativa della coppia analitica</b> , di <i>Benedetta Guerrini</i> <i>Degl'Innocenti</i>	» 112
1. In principio era l'azione	» 114
2. Dall'azione in psicoanalisi alla psicoanalisi in azione	» 115
3. Rappresentazioni in azione	» 118
4. Concludendo	» 122
Bibliografia	» 123
<b>3. La relazione psicoanalitica: il tentativo di esprimere l'inesprimibile</b> , di <i>Christoph Walker</i>	» 126
1. Primo caso: la signora G.	» 128
2. Secondo caso: il signor M.	» 132
3. Ulteriori riflessioni sul materiale clinico	» 135
4. Osservazioni conclusive	» 139
Bibliografia	» 140

**Parte quarta**  
**La relazione analitica nella psicoanalisi infantile**

<b>1. Bambini e genitori dall'analista: un gioco di relazioni</b> , di <i>Marco Mastella</i>	» 145
1. Perdere ed essere persi	» 145
2. Un gioco di relazioni	» 145
3. Gli inizi della psicoanalisi infantile e la questione del "posto" dei genitori	» 147
4. Vignetta clinica	» 149
4.1. Considerazioni	» 151

5. Complessità della costruzione e manutenzione progressiva del setting interno	pag. 152
6. Breve discussione	» 153
7. Relazione, azione analitica e/o relazione-azione terapeutica e relazione interspichica-interpersonale	» 155
Bibliografia	» 158
<b>2. Che significato ha essere psicoanalisti infantili oggi?,</b>	
di <i>Francesco Pozzi</i>	» 162
1. Le relazioni multiple	» 162
2. Psicoanalisi degli adulti e psicoanalisi dei bambini	» 163
3. Il transfert nelle analisi infantili	» 164
4. Il disagio della coppia genitoriale	» 164
5. Le componenti in gioco dell'apparato psichico dell'analista	» 165
6. Le aspettative di guarigione del genitore e la questione etica	» 166
7. Le varie modalità della presa in carico	» 167
8. È vera psicoanalisi quella rivolta a bambini ed adolescenti?	» 168
9. Il monitoraggio del setting	» 168
10. L'agire del paziente nella stanza d'analisi	» 168
11. L'intensità del dolore controtransferale	» 170
12. Il bambino nell'adulto	» 171
Bibliografia	» 171
<b>Postfazione. Il lato oscuro della relazione, di Paola</b>	
<i>Golinelli</i>	» 173
1. Un po' di storia	» 173
2. Pulsione e/o relazione?	» 174
3. La psicoanalisi e gli psicoanalisti dal "volto umano"	» 177
4. Neutralità e dintorni	» 181
5. Interpretazioni silenti o interpretazioni verbalizzate?	» 181
6. Conclusioni	» 182
Bibliografia	» 183

# *Presentazione*

*di Stefano Bolognini\**

Qual è il messaggio sostanziale, “di fondo”, veicolato da questo volume?

Per rispondere a questa interrogazione, ci si potrebbe chiedere, in modo intenzionalmente provocatorio, quanto e quale senso abbia oggi enfatizzare una radicale contrapposizione tra pulsione e relazione, con i loro corollari teorici e metodologici, nella psicoanalisi contemporanea.

Se, da un lato, sarebbe anti-analitico negare l'esistenza (e la giusta ragione!) di differenti posizioni teorico-cliniche riguardo a questi temi, dall'altro lato un'enfasi troppo accentuata su di esse contraddirebbe di fatto l'accresciuta complessità e la consapevole integrazione di queste componenti che già si mostra in atto anche all'interno di scuole di pensiero, come quelle inglesi, francesi e nord-americane, che per decenni si erano caratterizzate fortemente in un senso o nell'altro.

Va detto, per contestualizzare storicamente i movimenti in corso in campo internazionale, che alcune comunità analitiche che per decenni avevano importato e tradotto i maggiori contributi di quelle scuole hanno sviluppato poi autonomamente al loro interno metabolizzazioni ed elaborazioni sempre più originali e integrative: è il caso della psicoanalisi italiana, e – fra altre – di quelle tedesca e brasiliana, ad esempio.

Questi sviluppi recenti, unitamente ai sempre più frequenti scambi clinici internazionali, hanno favorito appunto nuovi processi integrativi: non nel senso di una omogeneizzazione delle teorie, dei punti di vista e degli stili e metodi di lavoro in seduta, ma nel senso di una progressiva scoperta, in sede di confronto clinico diretto, di quanto le componenti relazionali e pulsionali, l'attenzione ai processi di scambio in seduta e alle realtà strut-

\* Presidente dell'International Psychoanalytical Association.

turali profonde implicate fossero molto più comuni a tutti gli analisti odier-  
ni, nella pratica clinica, di quanto si pensasse.

Ciononostante, parlare di relazione in psicoanalisi rimane un tema ampiamente insaturo a livello teorico e, in aggiunta, a rischio di semplicistica liquidazione come “deriva” di stampo nord-americano, per via delle correnti relazionaliste che si sono sviluppate negli Stati Uniti negli anni '90.

Questa prospettiva limitata non terrebbe conto della profonda matrice europea, sviluppata da Ferenczi in poi, di un'attenzione psicoanalitica ai vari livelli della relazione durante il trattamento analitico: e questo libro approfondisce proprio questo tema, presentandolo in chiave decisamente contemporanea in forma di dialogo internazionale, mostrando il *work in progress* di una comunità scientifica che si mantiene in continua evoluzione e che non si accontenta di una amministrazione statica e auto-confermativa del proprio patrimonio scientifico tradizionale.

# Prefazione

di Irene Ruggiero\*

Questo volume raccoglie i contributi presentati al I Dialogo Internazionale del Centro Psicoanalitico di Bologna, un Convegno che ha riunito psicoanalisti italiani ed esteri intorno al tema della relazione analitica.

Si tratta di un tema già ampiamente trattato in letteratura.

“La relazione analitica” era in effetti il titolo del Congresso Nazionale della SPI nel 1980, a Taormina. Allora, la tematica era relativamente nuova. Il Congresso, ricco di stimoli e proposte, intendeva raccogliere i fermenti della ricerca sul tema sviluppatasi nel corso degli anni '70. Quello che ne emerse fu da un lato il riconoscimento di un terreno osservativo e speculativo comune, dall'altro una realtà composita, con una molteplicità di prospettive differenti, anche per l'indefinitezza del concetto stesso di “relazione analitica”.

*La relazione analitica* è anche il titolo di un libro pubblicato da Borla, nel 1981, ad opera di 13 psicoanalisti che hanno riunito i loro lavori con l'obiettivo di riflettere sulla trasformazione del campo osservativo e sulle conseguenze teoriche apportate con l'immissione dell'analista stesso, con le sue caratteristiche personali, nella relazione analitica.

Le ulteriori ricerche sul tema verranno esposte, dieci anni dopo, nel 1992, in un libro a cura di Luciana Nissim e Andreina Robutti, *L'esperienza condivisa*, che ha come sottotitolo *Studi sulla relazione psicoanalitica*, e che raggruppa alcuni tra i più significativi contributi della psicoanalisi italiana sui temi inerenti alla “diade paziente-analista”, al “campo interattivo” e all'area del “non ancora comunicato”.

Successivamente, nel 1997, è uscita l'edizione italiana, a cura di Albarella e Donadio, del volume *Controtransfert e relazione analitica* di

\* Presidente del Centro Psicoanalitico di Bologna.

Epstein e Feiner, una raccolta di contributi di autori classici e attuali sul complesso rapporto tra controtransfert e relazione analitica.

Perché dunque, oggi, un dialogo sulla relazione analitica?

Certamente per il desiderio dell'Esecutivo del Centro di Bologna, condiviso da molti colleghi, di valorizzare la tradizione storica e la caratterizzazione culturale specifica del nostro Centro; ma anche per l'interesse ad approfondire ulteriormente il concetto di "relazione analitica" e ad individuare il potenziale euristico e innovativo che riveste questo concetto oggi che la psicoanalisi attuale è sufficientemente matura per liberarsi da semplificazioni riduttive e per esplorare possibili vie integrative tra modelli diversi e, specificamente, tra pulsionale e relazionale.

A ben vedere, questi due modelli, quello pulsionale-intrapsichico e quello oggettuale-relazionale, sono complementari e tutt'altro che incompatibili: anche se ognuno di essi può essere esplorato separatamente e in modo privilegiato, devono poi augurabilmente embricarsi per generare una visione integrata, complessa e multifocale (senza diventare per questo aspecifica o confusa) del funzionamento psichico. Una visione che rifletta l'integrazione che caratterizza oggi sempre di più la psicoanalisi contemporanea, contrassegnata dalla coesistenza non confusiva di modelli diversi. L'ambizione era quindi quella di organizzare un dialogo che lasciasse alle spalle le contrapposizioni sterili e consentisse un colloquio aperto tra queste due importanti prospettive, senza enfatizzarne (né ovviamente negarne) le divergenze ma senza rinunciare ai frutti di uno scambio costruttivo, che le caratteristiche integrative della psicoanalisi attuale oggi consentono.

Nel panorama della psicoanalisi mondiale, l'indirizzo "relazionale-oggettuale" ha acquisito un crescente spessore a partire dai tardi anni '70, quando si è progressivamente coagulato in un modello teorico-clinico piuttosto definito, affiancandosi, e spesso contrapponendosi, al modello strutturale-intrapsichico. Il modello relazionale-oggettuale, che si è diffuso rapidamente come secondo modello, si è poi radicato in specifiche aree geografiche, soprattutto Sud America, Inghilterra e Italia.

Qui, a partire dagli anni '80, ha acquistato crescente spessore e coerenza e si è diffuso in modo capillare, improntando profondamente una parte consistente della psicoanalisi italiana.

L'antesignano del fiorente sviluppo che il modello relazionale-oggettuale ha avuto in Inghilterra (con Klein, Balint, Fairbairn e Winnicott, per citarne solo alcuni tra i maggiori) è stato Sandor Ferenczi, che fu l'analista di Melanie Klein, di Balint e di Rickman (futuro analista di Bion). Come un'onda lunga, la sua eredità concorrerà, attraverso gli apporti di Autori di

origine anglosassone, anche alla nascita della prospettiva relazionale nella psicoanalisi americana.

Il contrasto tra modello pulsionale e modello relazionale ha radici antiche e risale agli albori della psicoanalisi, a partire dalla rottura fra Freud e Ferenczi, avvenuta nel 1932, che ha dolorosamente sancito previi contrasti e importanti dissonanze teorico-cliniche. Il loro dissidio si consumò dopo che Freud venne a conoscenza del saggio *Confusione delle lingue*, in cui Ferenczi riproponeva con vigore la realtà del trauma, sottolineando il ruolo cruciale che l'ambiente gioca nella sofferenza psichica e nella produzione sintomatologica.

Possiamo capire come Freud sentisse inquietante la rivalutazione, operata da Ferenczi, del ruolo del trauma nella genesi della sofferenza psichica; come, dopo aver rinunciato all'ipotesi di ragioni fattuali esterne nella produzione della nevrosi e dopo aver assunto la dimensione intrapsichica come fondamento della psicoanalisi, l'accentuazione del ruolo dell'interazione traumatica non poteva non apparire a Freud come un ritorno all'indietro, una regressione dall'intrapsichico, dal pulsionale, dalla fantasia, all'interpersonale, al trauma, alla realtà esterna. La contrapposizione tra queste due correnti della psicoanalisi, pulsionale-intrapsichica e oggettuale-relazionale, proseguì per alcuni decenni, dando luogo a polemiche non prive di elementi ideologici e riduttivi che ostacolarono a lungo la possibilità di un dialogo costruttivo.

La matrice del Centro Psicoanalitico di Bologna è ferencziana.

Egon Molinari e Glauco Carloni, i capostipiti del nostro Centro, a loro intitolato, hanno curato la prima traduzione italiana delle opere di Ferenczi, tra il 1972 e il 1974, per l'editore Guaraldi, favorendo così la conoscenza, la diffusione e l'approfondimento del suo pensiero. Successivamente Carloni completò l'opera curando la traduzione del *Diario clinico*, che uscì nel 1988, pubblicato da Raffaello Cortina.

Della lezione di Ferenczi siamo improntati tutti, fin dalla nascita della psicoanalisi bolognese: la valorizzazione dell'apporto dell'ambiente e dell'interlocutore del paziente, compreso l'analista; l'attenzione ai microtraumi che possono crearsi nella seduta ad opera dell'analista e ai fattori anti-terapeutici che egli può introdurre nella cura; il ruolo cruciale del controtransfert e del transfert dell'analista sul paziente; l'importanza di una presenza affettiva e partecipe dell'analista; il rilievo del tatto e della capacità di contatto, temi così cari a Carloni; la capacità negativa (penso al bel lavoro di Molinari sul silenzio); lo stile materno; in poche parole, la costante attenzione alla qualità della relazione analitica, sono altrettanti elementi che hanno caratterizzato gli psicoanalisti del CPB fin dalla sua fondazione.

Su queste orme, nel solco di questa tradizione che ci accomuna, felicemente integrata con apporti attuali italiani ed esteri, si colloca la ricerca di Stefano Bolognini sull'interpsichico, inteso come funzionamento in cui i due mondi interni entrano in comunicazione con aperture mirate e funzionali dei confini personali.

È da tali premesse, teorico/cliniche generali e storico/culturali particolari, che l'iniziativa del Centro Psicoanalitico di Bologna di dare vita ad un appuntamento scientifico ricorrente non poteva che prendere avvio dal tema della relazione analitica.

# *Introduzione*

*di Nicolino Rossi\* e Irene Ruggiero\*\**

## **1. Brevi note introduttive al modello relazionale**

Una delle più importanti radici del modello relazionale si trova nel lavoro pionieristico di Ferenczi, che per primo ha introdotto la questione dell'affettività dell'analista, considerata ai suoi tempi un fenomeno inquietante di cui era meglio non parlare al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori. Erano i tempi in cui Freud (1911) parlava del controtransfert come di un inconveniente inevitabile ma imbarazzante, alla stregua di panni sporchi da lavare in famiglia. Per converso, Ferenczi andava sottolineando la stretta relazione esistente tra gli stati emotivi dell'analista e l'andamento del processo analitico, valorizzando il ruolo cruciale giocato dalla soggettività dell'analista e la potenzialità terapeutica insita nella sua partecipazione affettiva, pur segnalando anche il rischio legato a possibili effetti iatrogeni della persona dell'analista sul paziente.

A dire il vero, alcuni germi del futuro riconoscimento del ruolo della soggettività dell'analista nel processo analitico si possono reperire anche in alcuni passi poco citati di Freud, come quando segnala che le caratteristiche della personalità dell'analista giocano un ruolo di primo piano nel trattamento analitico: affermando che un analista può procedere “esattamente fin dove glielo consentono i suoi complessi e le sue resistenze interne” (1910, p. 201) e che a ogni rimozione non risolta nel medico corrisponde a una “macchia cieca” nella sua percezione analitica (1912), Freud istituisce una relazione tra la personalità dell'analista, il livello di realizzazione della sua analisi personale e le sue potenzialità terapeutiche. Idea che viene ribadita in *Analisi interminabile e interminabile* (1937), testo nel quale Freud

\* Psicoanalista, Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytical Association.

\*\* Presidente del Centro Psicoanalitico di Bologna.

accenna al fatto che le prospettive di successo della cura psicoanalitica dipendono non solo dalle caratteristiche del paziente, ma anche da quelle dell'analista.

L'onda lunga del pensiero di Ferenczi ha influenzato, attraverso i Balint, la psicoanalisi inglese, molto più di quanto non sia in genere riconosciuto. Il modello delle relazioni oggettuali e, soprattutto, il costrutto di identificazione proiettiva, nella sua versione originaria kleiniana (Klein, 1946) e nella valorizzazione delle sue valenze comunicative, operata da Bion (1962), ha portato all'interno della scena terapeutica anche l'interlocutore del paziente, l'analista, valorizzando il ruolo delle sue risposte e proposte interattive nella costituzione della realtà psichica e nel processo analitico. La "svolta degli anni '50" nella concezione del controtransfert (Albarella e Donadio, 1998) – inteso non più solo come elemento anomalo e circoscritto ma come trama costitutiva del processo analitico – ha ulteriormente contribuito alla crescente valorizzazione del ruolo della partecipazione dell'analista al dialogo analitico. Successivamente, i concetti di contro identificazione proiettiva (Grimberg, 1979), di *rêverie* e di capacità trasformativa del contenitore materno (Bion, 1962), di ambiente affidabile, di *holding* e di uso dell'oggetto (Winnicott, 1958, 1968, 1970) di analisi come campo bi-personale (Baranger, 1964) hanno allargato l'ottica dall'intrapsichico del paziente, considerato come una monade, all'ambiente in cui è cresciuto e con cui interagisce, fino a giungere al concetto di intersichico, inteso come funzionamento a banda larga, in cui i due mondi interni entrano in comunicazione, con aperture mirate e funzionali dei confini personali (Bolognini, 2008a).

In quest'ottica, l'approccio relazionale, la prospettiva intersoggettiva ed il modello di campo possono essere intesi come sviluppi successivi – con specifiche posizioni ed attenzione diversa ad aspetti particolari della pratica e della teoria psicoanalitica – di tale trasformazione, il cui nucleo risiede nella convinzione che l'oggetto sia inevitabilmente coinvolto nel dispiegarsi della dinamica transferale e delle difese del paziente.

Lo stesso costrutto di inconscio si è conseguentemente ampliato e trasformato, ad opera, soprattutto, della riformulazione concettuale bioniana, fino a venire a rappresentare non solo un contenitore di materiale rimosso, ma anche un elemento in perenne formazione e trasformazione e, soprattutto, "più o meno valicabile a seconda del tipo di relazione che si instaura tra paziente e analista" (Fiorentini *et al.*, 2001, p. 54). È stata soprattutto la pratica clinica con persone con difficoltà di simbolizzazione a portare gli analisti ad osservare l'esistenza di un funzionamento inconscio non rimosso, le cui manifestazioni sono inevitabilmente caratterizzate da ripetizioni di condotte non elaborabili ed in grado di suscitare nell'analista risposte

potenti, tanto inevitabili quanto, a volte, potenzialmente utili per avviare processi di simbolizzazione di quanto accade nella relazione analitica e nella mente del paziente.

L'allargamento dello spettro dei pazienti trattati con l'analisi, tra i quali bambini, adolescenti e pazienti portatori di patologie legate ad esperienze traumatiche precoci e severe, caratterizzati da notevoli difficoltà di simbolizzazione, ha concorso in modo rilevante alla progressiva valorizzazione della dimensione relazionale del trattamento: i pazienti dell'area borderline, che invadono potentemente la scena analitica, forzando il limite dell'oggetto e suscitando in lui emozioni potenti (Winnicott, 1947, 1960; Bolognini, 2008b; Ruggiero, 2014), e quelli intrappolati in un guscio di tipo schizoide, portatori di un funzionamento psichico di tipo concreto, hanno a loro volta specificamente attirato l'attenzione sul ruolo cruciale della partecipazione dell'analista alla relazione terapeutica. Nel trattamento analitico, i bisogni e le angosce di questi pazienti si esprimono infatti sul confine della relazione analitica, nel luogo di scambio tra paziente ed analista, imponendo il coinvolgimento dell'analista nella relazione analitica e la inevitabilità di comportamenti o di interventi verbali impregnati di connotazioni comportamentali. I loro disturbi sono riconducibili soprattutto a carenze nella formazione di uno spazio psichico interno, nella costruzione di confini definiti ed affidabili e nella capacità di dare un senso alla propria esperienza emotiva, cosicché l'opera dello psicoanalista è affidata più che alla interpretazione dei contenuti inconsci, alla capacità di fornire al paziente una funzione mentale, intesa e concettualizzata come: *rêverie* (Bion, 1962), capacità di “sognare i sogni mai sognati dal paziente” (Ogden, 1994; Ferro, 2002, 2007); ricettività alla comunicazione inconscia del paziente (Ruggiero, 2011); funzione simbolizzante (Roussillon, 1999), che crea condizioni che agevolano l'apprendimento attraverso l'esperienza e consentono lo sviluppo di potenzialità aurorali del paziente attraverso l'introiezione della funzione rappresentazionale ed integrativa dell'analista e della sua capacità di elaborare simbolicamente le esperienze emotive; funzione soggettualizzante (Cahn, 2009), che si gioca primariamente a livello del setting e della dinamica transfer-controtransferale;

“ciò che si è giocato con l'oggetto soggettualizzante – in questo tempo precedente a ogni possibilità di rimemorazione, di simbolizzazione – non può dunque essere (re)suscitato, ripetuto, che a livello della cornice e/o negli spazi più oscuri, più arcaici della relazione transfero-controtransferale, una intersoggettività al di qua di ciò che si gioca nell'intrapsichico, che sia conscio o no” (Cahn, 2009, p. 24).

Il progressivo spostamento dall'analisi dei contenuti (conoscitiva) a quella degli strumenti per conoscere e la parallela trasformazione degli obiettivi dell'analisi, da processo di disvelamento di un inconscio già costituito a processo aperto e spiraliforme di espansione della pensabilità e di risignificazione in *après coup* (Riolo, 1996; De Simone, 2002; Ferro, 2002) ha comportato, sul piano della tecnica analitica, un graduale ridimensionamento dell'immagine (classica) di un analista che osserva il paziente e lo palesa a lui stesso a favore di un analista coinvolto nella relazione analitica. Si sono così stemperati molteplici concetti della teoria classica e delle conseguenti implicazioni sul piano tecnico: è andata sfumando la convinzione della centralità dell'astinenza, del ruolo cruciale giocato dalla interpretazione e dell'insight come fattori trasformativi, con rilevanti ricadute tecniche sul modo di intendere il lavoro con i sogni e, soprattutto, i fattori terapeutici, il cui spettro è andato progressivamente ampliandosi, fino ad includerne alcuni che si fondano su aree di simmetria tra analista e paziente (l'empatia, la condivisione, la sintonizzazione), riducendo per converso lo spazio dato all'interpretazione. Per quanto riguarda il transfert, alla concezione tradizionale che lo vede come ripetizione di esperienze pregresse proiettate sull'analista si è affiancata una visione che ne coglie gli aspetti propulsivi e di cambiamento e ne scorge *anche* le componenti reattive agli stati affettivi dell'analista (Turillazzi Manfredi, 1994), che viene così a rappresentare sia un oggetto di transfert che un "nuovo" oggetto che *contribuisce*, con le sue caratteristiche, a determinare quelle del transfert (Nissim Momigliano e Robutti, 1992). In quest'ottica acquistano crescente importanza il ruolo delle funzioni della mente dell'analista (Ferruta, 2009) e le modalità specifiche della sua partecipazione al dialogo con il paziente, non ultime quelle non verbali, nell'attivazione e nello sviluppo di capacità di auto osservazione e di pensiero.

## 2. Il Dialogo di Bologna

Sono di seguito riportati i contributi presentati al Convegno Internazionale che si è svolto a Bologna nel 2015, al quale hanno partecipato eminenti psicoanalisti italiani e stranieri. L'idea di dedicare un appuntamento scientifico ad un tema, la relazione analitica, già ampiamente trattato nella letteratura, e di definirlo come *dialogo*, nasceva dal desiderio di connotare l'incontro come un confronto tra posizioni e voci diverse, seppure ancorate alla centralità della dimensione relazionale, che ci sembra aver oggi acquisito ulteriore spessore e profondità proprio attraverso l'integrazione con prospettive teorico-cliniche differenti, a partire da quella pulsionale.

La psicoanalisi contemporanea presenta una notevole complessità e una varietà di approcci teorico-clinici, ma anche una grande esigenza di confronto e mostra una tendenza alla integrazione, con modalità non confusive e rispettose delle differenze, che possono essere riconosciute e esplorate senza l'ostacolo di quelle preclusioni e contrapposizioni che hanno caratterizzato il nostro passato non lontano; una operazione agevolata dall'espansione crescente di scambi culturali fra analisti nei numerosi appuntamenti scientifici, locali ed internazionali, che spesso dedicano momenti significativi proprio all'approfondimento critico dei diversi modi di condurre e concettualizzare il lavoro clinico (i gruppi teorico-clinici dei congressi della FEP e dell'IPA ne costituiscono un esempio eloquente).

La convergenza sulla centralità della relazione analitica, anche all'interno di una pluralità di posizioni, attraversa i lavori qui presentati, i quali tendono ad individuare ciò che nel lavoro analitico è più propriamente riconducibile alla dimensione della relazionalità ed a mostrare come questa possa essere intesa ed utilizzata sul piano clinico e teorico. Essi sono stati, pertanto, raccolti in sezioni separate, nell'obiettivo di mettere in evidenza alcuni fili conduttori.

Nella prima sezione dedicata agli *elementi costitutivi della relazione analitica*, sono collocati i contributi che, pur da prospettive diverse e con specifiche sfumature, fanno più espressamente riferimento sia agli elementi fondamentali che definiscono la dimensione relazionale nel lavoro analitico, sia ai fattori che caratterizzano il processo analitico e lo rendono efficace nell'aiutare il paziente.

Nel lavoro di Stefano Bolognini, "La relazione come funzione analitica", vengono richiamati alcuni costrutti fondamentali dell'operare analitico, specificamente significativi in una prospettiva che riafferma la centralità della relazione; costrutti ormai consolidati e condivisi dalla comunità psicoanalitica e, quindi, affrancati, si potrebbe dire, dalle concettualizzazioni teoriche al cui interno sono nati. È come se l'autore prendesse le distanze dalle litigiosità teoriche, denunciando, proprio nella sua premessa, gli ostacoli e i danni che gli investimenti di marca narcisistica ed eccessivamente ideologizzati su determinate posizioni teoriche innovative possono generare al progredire autentico della nostra disciplina, per riaffermare alcuni capisaldi della pratica analitica alla luce ed in funzione della specificità e complessità della relazione analitica.

I costrutti di costanza dell'oggetto e di contenimento, le forme in cui si manifestano e si declinano alcune basilari funzioni relazionali, dall'alternanza di posizioni simmetriche ed asimmetriche alla più evoluta capacità di cooperare, le valenze e le finalità di mezzi terapeutici come la conferma o